Cesare De Sessa su libro *Marcello Guido Architetto,* di Antonietta Iolanda Lima Gangemi editore International

Parlare di un libro il cui soggetto è l’opera e la figura di Marcello Guido, un architetto mi si passi il termine iper-creativo, scritto da una saggista, Antonietta Iolanda Lima, critico dalle analisi raffinate e profonde, mette un po’ in imbarazzo. In quanto non si sa, nel breve spazio di una recensione, se privilegiare la figura del progettista trattato oppure l’analisi che la saggista ne ha fatto. Proverò a destreggiarmi in questo complesso e delicato equilibrio, senza garantire tuttavia di riuscirci.

Guido, cresciuto culturalmente nel circolo zeviano, anticipò quel movimento tenuto a battesimo da Philip Johnson e Mark Wigley nel 1988, con la mostra tenutasi a New York, che dette vita a quello che fu poi definito *Deconstructvist Architetture.* Erano gli anni 1976/77, se ben ricordo, quindi circa un decennio prima della mostra newyorchese, quando Guido lavorava alla sua tesi di Laurea, una rivisitazione del mattatoio di Testaccio a Roma, influenzata, o forse meglio dire ispirata dalla musica atonale. Tesi di Laurea che fa benissimo la Lima a ricordare nel suo Testo. Quei disegni (pag. 32, 33, 34, 35 del libro) erano in qualche modo “profetici” di ciò che Gehry, Libeskind, Hadid etc. fecero poi vedere alla mostra di New York e dopo ancora con il loro lavoro.

Quanto il critico lascia fuori dalla sua trama è come non fosse mai accaduto. Un concetto espresso da più critici, non senza una buona dose di autoreferenzialità, talvolta detto in maniera più sottesa altre volte in maniera più esplicita, quasi sfacciata direi. Come detto, il concetto non è immune da una certa dose di narcisistica autoreferenzialità, tuttavia non è privo di verità. Iolanda Lima consapevole di ciò e convinta (non a torto) che anche la critica debba essere creativa tanto quanto le opere e le figure di cui tratta, ha sempre indirizzato la sua produzione verso quei personaggi più “marginali” rispetto alla cultura architettonica dominante, e perciò più scomodi, affinché la loro produzione non restasse fuori dalla trama della critica e divenisse così fantasma, appunto come non fosse mai esistita. Esemplari in merito a questa strategia perseguita dalla Lima, i due volumi dedicati alla figura e

all’opera di Paolo Soleri, architetto che, almeno in Italia, prima non era stato oggetto di una analisi a 360° come quella dedicatagli dalla Lima, ma solo di rapsodici articoli.
Personalmente sono convinto che la recensione di un libro, ancor prima di fare l’esegesi del testo, deve incuriosire chi la legge, spingere il lettore ad accostarsi al libro, stimolandone quindi la circolazione. Cosa dire dunque del libro? Che l’autrice riesce, sapientemente, a fare un passo di lato come saggista, svolgendo oltre quella del testo vero e proprio una narrazione per immagini, narrazione che non è il silenzio del critico, ma più semplicemente significa raccontare attraverso le opere stesse un percorso, un viaggio professionale quarantennale. E da questo *Racconto illustrato delle opere,* per usare lo stesso titolo dell’autrice, mi sembra di cogliere vedendo le ultime opere di Guido un ulteriore riflessione dell’architetto, e mi riferisco in particolare, per fare solo alcuni esempi, al Recupero urbano di Laino Castello del 2023, la scuola primaria Mangone, (CS) 2024, il museo dell’antica Laos, Laino Borgo (CS) 2024, una riflessione che già si intravedeva in opere precedenti, come nella splendida torre Skyline per appartamenti e uffici a Cosenza del 2005. Mi sembra di scorgere in tali opere, dicevo, un ammorbidimento della vis più tellurica che ha improntato le prime opere di Guido. Quasi che la poetica dell’architetto, attraverso una riflessione più spirituale che professionale, sia meno urlata, abbia maturato cioé la consapevolezza (forse anche alla luce della sua fede) che tutti su “*quest'atomo opaco del Male!”,* per dirla con Pascoli, hanno diritto a parlare, a svolgere la propria narrazione, anche coloro che raccontano cose diverse, e magari contrastanti, da quelle amate e narrate da noi.

Cesare De Sessa